

IL POLO CULTURALE VOLUTO DA FONDAZIONE SICILIA

# Branciforte rinato (nel segno di Gae)

Lo storico palazzo restaurato da Aulenti

di Roberto Puglisi

**La bellezza offerta a tutti**  
«L'arte non è un santo che sta sull'altare. Se è invisibile oppure se è inavvicinabile non serve. Adesso qui l'assunto è: la bellezza viene offerta a tutti»

C'è un aneddoto che rappresenta bene la leggenda di Palazzo Branciforte, antica dimora palermitana dissepellita dalle macerie e restituita alla città, grazie a un'opera di mecenatismo che ha coinvolto la compianta Gae Aulenti. La storiella si sussurra tra le ali dell'edificio, riadattato come museo e centro di scambi culturali: al termine dell'esibizione nell'auditorium, alcuni musicisti «autoctoni» commentarono così: «Che meraviglia, che pulizia, che grazia. Sembra quasi di stare a Helsinki o a New York».

Parabola dal doppiofondo evidente. Si racconta lo stupore di chi ha visto fiorire l'armonia come un inatteso prodigio, nella capitale della mancanza di lavoro, dell'abbondanza di pattume. Si tratteggia, al tempo stesso, una natura incline alla rassegnazione, l'incanto di chi scopre che un miracolo si è appena manifestato a due passi. «È così — spiega Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia, artefice del restauro del luogo —. Noi palermitani siamo abituati alle cartoline del disastro. E quando ci capita

una cosa buona tra i piedi, rimaniamo sorpresi».

Cos'è dunque Palazzo Branciforte? La trama è inscritta nell'almanacco delle buone novelle siciliane. Questo palazzone nobiliare cinquecentesco regge la testimonianza di un legame indissolubile tra Gae Aulenti e i segmenti sopravvissuti di una decadenza rimessa a nuovo. Fu Gae (chiamata dalla Fondazione Sicilia e da Puglisi) a restaurare Palazzo Branciforte. Un intervento di cucito più che di taglio, capace di rispettare



**Contaminazioni**

A destra, una parte della collezione di palazzo Branciforte con le figure della tradizione siciliana; sotto, una statuetta della collezione e, in basso, preziose anfore



la memoria e di consegnare la struttura all'inaugurazione, il 23 maggio del 2012, alla presenza di Giorgio Napolitano. Da allora qui è nata una vivace attività di mostre, visite e percorsi. Ci sono tesori: collezioni archeologiche, maioliche, collezioni filateliche e numismatiche, sculture, biblioteca che preserva circa cinquantamila volumi. In chiave simbolica è una sinergia riuscita. Anche nella Sicilia delle decalcomanie in nero, paradigma dell'immobilismo, gli eventi possono mutare il loro corso? «L'arte non è un santo che sta sull'altare — commenta Gianni Puglisi — Se è invisibile o inavvicinabile non serve. Lo spirito che ci ha spinto alla missione per Palazzo Branciforte segue l'assunto. La bellezza viene offerta a tutti». E tutti come l'hanno accolta? Ennesimo sospiro. «Nel corso del primo anno — puntualizza Puglisi — abbiamo registra-

to un buon numero di visitatori, 20 mila circa. Poi, le medie sono scese. Forse, qui, ma non solo qui, piace ciò che è gratis. La nostra idea è ambiziosa. Costruire un'identità contaminata tra innovazione e prospettiva storica». La mano di Aulenti ha aggiunto e sistemato, senza smembrare, con delicatezza e precisione. Palazzo Branciforte ha un cuore di legno: il residuo del Monte dei Pegni di Santa Rosalia che per una lunghissima stagione ebbe sede nella dimora. Passeggiando nel labirinto tra gli scaffali, i palchetti, i ballatoi, ci si lascia suggestionare dalle biografie probabili delle anime che si susseguirono in processione per lasciare un oggetto familiare. Palazzo Branciforte: una macchina del tempo, agghindata di tecnologia, nascosta nel ventre di una città dall'attenzione intermittente.